

Continua oggi la Direzione del Pci che discute la lettera di Alessandro Natta. Non è escluso che il Comitato centrale e la Ccc si riuniscano prima di luglio

Per la prima volta un segretario comunista si dimette

Alessandro Natta si è dimesso da segretario generale del Pci. In una lettera al Cc e alla Ccc, resa nota ieri alle Botteghe Oscure, ha chiesto che per lui «possa valere la norma dei francescani, tra i quali il priore che ha compiuto il proprio mandato torna ad essere un semplice frate». La lettera porta la data di venerdì 10 giugno, la vigilia della partenza di Natta per la convalescenza ad Onglia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'annuncio delle dimissioni è stato dato alle 18,20 ai giornalisti che affollavano Botteghe Oscure dal capo dell'ufficio stampa del Pci Iginio Ariemma, che ha diffuso il testo della lettera dalla quale si desume che, anche se non si fosse trovato in una condizione di impedimento fisico, Alessandro Natta avrebbe ugualmente chiesto agli organi del partito di affrontare il problema della sua sostituzione. È stato precisato che lo stesso Natta ha chiesto che la lettera fosse resa nota appena la Direzione ne avesse preso conoscenza. Ciò che è avvenuto intorno alle sei del pomeriggio, con un'ora e mezzo di ritardo dovuto al fatto che

vera. E c'è, prima di tutto, da prendere una decisione circa i tempi, le procedure e le modalità della prossima sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, che avrà naturalmente al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni di Natta. E sarà la prima volta che questo accade, che cioè Cc e Ccc discutono le dimissioni di un segretario. Ciò dice subito la straordinarietà della situazione in cui è venuto a trovarsi il Pci.

Per due volte la successione alla segreteria del partito è stata determinata dalla scomparsa del leader: in seguito alla morte di Palmiro Togliatti (agosto '64) quando venne eletto Luigi Longo; e in seguito alla morte di Enrico Berlinguer, quando venne eletto Alessandro Natta esattamente quattro anni fa. Luigi Longo, pur colpito da paralisi parziale, tenne la responsabilità della segreteria sino a quando, con il congresso di Milano del febbraio 1972, gli successe Enrico Berlinguer (nominato vicesegre-



Achille Occhetto e Gian Carlo Pajetta alla riunione della Direzione

trattativa che lo dominava nel momento di sofferenza più acuta. Longo l'aveva portata a conoscenza solo del compagno della segreteria allora formata, oltre che da Togliatti, da Longo, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Macaluso, Natta e Pajetta.

Del problema però si discusse in una riunione di Direzione, il 2 aprile, assente Togliatti; e si decise di non dare pubblicità al comunicato che Togliatti aveva abbozzato. Ma il 9 aprile, ancora in Direzione, Togliatti, anche se confermerà la sua richiesta aggiungendo alle ragioni di salute altre di natura politica (l'utilità della dialettica che senza di lui poteva crearsi all'interno della segreteria), dirà di aver scritto il comunicato «forse con troppo pessimismo». La situazione è ormai mutata. Togliatti si sentiva un po' meglio, e a metà aprile, nel Comitato centrale, non insistette, non parlò nemmeno della sua lettera anche di fronte alle considerazioni di alcuni compagni sull'inopportunità delle misure previste.

Diversa è dunque la situazione odierna. Natta ha chiesto che sia data immediata notizia della sua lettera, e che il Comitato centrale e la Commissione di controllo prendano atto subito della sua rinuncia dettata dalla «persuasione di agire nell'interesse generale del nostro partito».

Ed un'altra cosa pare di intendere dalla lettera: il paragone con il priore che torna ad essere «un semplice frate» lascia supporre che Natta non pensi ad un ripristino, per la sua persona, della carica di presidente del partito. Intanto, ieri mattina, Paolo Bufalini aveva reso nota una lettera al direttore della «Stampa» che contesta un passaggio essenziale - sull'edizione di domenica scorsa - del resoconto di un suo colloquio con un redattore del quotidiano torinese. Bufalini smentisce di aver detto che «per valutare politicamente il risultato negativo delle ultime elezioni (...) sarebbe necessario attendere che Natta porti a compimento la sua convalescenza e discusse insieme a lui». Bufalini aveva affermato invece che «una cosa è se ci troviamo di fronte ad una richiesta di dimissioni di Natta come conseguenza della crisi cardiaca che lo ha colto tra un comizio elettorale e l'altro; altra cosa è che la proposta di dimissioni venga avanzata per motivi politici».

Nilde Iotti in Gran Bretagna incontra la Thatcher



Su invito dello speaker della Camera dei Comuni, Bernard Weatherill, il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) è da oggi in visita ufficiale in Gran Bretagna. Questo pomeriggio la Iotti incontrerà il primo ministro Margaret Thatcher. Sono in programma incontri con il ministro degli Esteri Geoffrey Howe, il ministro dell'Interno Douglas Hurd, il presidente della Camera dei Lord Mackey of Clashfern, e con i dirigenti dei partiti laburista, conservatore e social-liberaldemocratico. Nel corso del suo soggiorno inglese, che si protrarrà fino a sabato, la Iotti incontrerà anche la comunità italiana e trascorrerà una giornata a Oxford, dove nell'aula magna del Christ Church College terrà una conferenza sulle riforme istituzionali.

Piccoli: De Mita presidente della Dc

«Occorre convocare il congresso dc entro l'anno per evitare che il confronto si perda nelle secche dei nominalismi, mentre deve concentrarsi sui contenuti della nostra politica»: è questa l'opinione di Flaminio Piccoli che, a proposito del «doppio incarico» di Ciriaco De Mita, aggiunge che si tratta di un «falso problema». È giusto invece, prosegue Piccoli, discutere del «ricordo tra chi dirige il governo e la posizione del partito». Il presidente dell'Internazionale dc ripropone che «se il presidente del Consiglio è un dc, deve essere anche presidente del partito».

E Granelli ipotizza una «candidatura a sorpresa»

Per Luigi Granelli il dibattito sulla politica della Dc è preliminare alla scelta di un segretario autorevole. L'esponente della «Base» critica le dichiarazioni di Giovanni Goria, che teorizzerebbe «una segreteria di transizione e quindi di basso profilo da affidare ad Andreotti o Forlani» in attesa di un «salto generazionale» che «attorno al 2000 dovrebbe rappresentare un approdo di salvezza». Al contrario, sostiene Granelli, «il congresso deve avere uno svolgimento libero» senza «ristrette rose di nomi» e «convulse trattative di vertice». «Non si può escludere - conclude Granelli - il ricorso della sinistra ad una candidatura a sorpresa, fortemente qualificata sul piano programmatico». Anche Gianni Fontana, responsabile organizzativo, polemizza con le «discussioni sui nomi», che «non hanno senso se non si collocano dentro la proposta politico-programmatica».

A San Marino incarico alla Dc per nuovo governo

I capitani reggenti di San Marino, Umberto Barilli e Rosolino Martelli, hanno consentito ieri alla Dc sammarinese un mandato esplorativo per la formazione del nuovo governo. Il segretario dc Pier Marino Menicucci ha dichiarato che il suo partito «cercherà di creare le condizioni per riconfermare l'alleanza col Pci, perché l'elettorato ha fornito questa indicazione, e perché non esistono alternative praticabili». Democristiani e comunisti governano dal luglio 1986: alle elezioni di maggio i primi hanno guadagnato un seggio, i secondi tre.

Dalla Iotti i responsabili parlamentare pci

Ieri mattina il presidente della Camera ha ricevuto Arrigo Morandi, presidente dell'Agenda dei servizi interparlamentari. Franco Ferri e Antonio Tattò, rispettivamente presidente e direttore di «Dire», l'agenzia giornalistica dei gruppi comunisti di Camera, Senato e Parlamento europeo che inizierà la sua attività giovedì prossimo. Nilde Iotti si è congratulata per l'iniziativa, che «arricchisce l'informazione e la documentazione sull'attività parlamentare», e ha formulato i più amichevoli auguri. Dopodomani i responsabili dell'agenzia saranno ricevuti dal presidente del Senato Spadolini. Alle 12 conferenza stampa di presentazione con Cervetti, Pecchioli e Zangheri.

L'ex sindaco di Venezia riammesso nel Psi

Mario Rigo, ex sindaco di Venezia, sarà riammesso nel Psi a partire dal prossimo 21 giugno. Rigo era stato sospeso il 22 dicembre dell'anno scorso in seguito alle polemiche scoppiate nel gruppo consiliare socialista sulla scelta del sindaco, polemiche che avevano portato ad una vera e propria spaccatura del gruppo stesso. La commissione di garanzia del Psi, reintegrando Rigo, gli ha tuttavia concesso una sorta di «libertà vigilata»: nel comunicato ufficiale si legge infatti che la commissione «richiama formalmente Rigo per il futuro e senza eccezioni a conformare i suoi comportamenti ai deliberati del partito».

GIUSEPPE BIANCHI

Il successore di Berlinguer e l'uomo del Congresso di Firenze

BRUNO UGOLINI

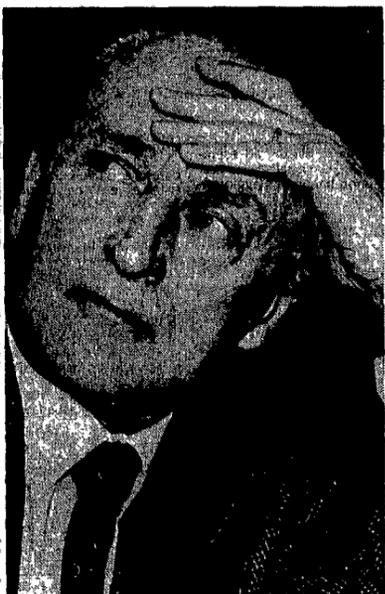
ROMA. «Nessuno può chiedermi, e nessuno mi ha chiesto di essere come Berlinguer, ma assieme, uniti, abbiamo l'intelligenza, la capacità, l'energia per affrontare le prove, anche le più difficili...». Sono parole di Alessandro Natta, appena eletto segretario generale del Pci. È il 27 giugno del 1984. I membri del Comitato centrale - quello stesso organismo chiamato a discutere ora la sua lettera di dimissioni - sono stati riuniti per tre ore, hanno ascoltato una relazione di Ugo Pecchioli e hanno votato. La consultazione, svoltasi nel Pci, aveva fatto emergere altre candidature, come quella di Luciano Lama. Le indicazioni si erano però concentrate sul nome di Natta. Ed ecco che, nel Comitato centrale, il nuovo segretario generale assume l'incarico con 227 voti a favore, nessun voto contrario e 11 astensioni. Chi conosce l'uomo sa bene quanto fosse grande il suo travaglio in quelle ore. «Se mi sono convinto ad affrontare

questa prova è innanzitutto perché ho sentito che bisognava far prevalere il senso del dovere verso il partito». E le prove difficili arrivano subito. La prima la si può ben chiamare una eredità di Enrico Berlinguer. È il referendum che passerà alla storia come il referendum sulla scala mobile, ma che in realtà chiamava in causa una politica economica basata esclusivamente sull'attacco ad un solo reddito, quello dei lavoratori dipendenti. Il Pci, con Natta, combatte la sua battaglia da solo e conquisterà oltre il 45 per cento delle adesioni. Una battaglia persa, ma che ha segnato, in qualche modo, anche un'angine, come ha sostenuto ancora domenica scorsa Ugo Pecchioli, parlando a «Italia Radio», nei confronti di una offensiva che poteva strappare. Non è semplice ricostruire i passi salienti di questi quattro anni di Natta. Ma come dimenticare quella sua visita a

Mosca, all'inizio del 1986, quella sua riflessione a voce alta, «bisogna che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi? È l'uomo, soprattutto, del diciannovesimo Congresso del Partito comunista, quel congresso di Firenze che oggi molti richiamano come punto di svolta, di innovazione nella politica del Pci, magari per lamentare la scarsa traduzione in fatti concreti. È assillante, anche in quella sua relazione introduttiva, un richiamo. «La nostra unità - dice - ha bisogno di un alto clima politico e morale, ha bisogno del rispetto di un codice di comportamento non scritto, ma essenziale del costume del comunista: la serietà intellettuale, il rigore della modestia, lo spirito di tolleranza...». Per il congresso, svoltosi nell'aprile del 1986, lo conferma segretario generale ed eccolo, pochi mesi dopo, a concludere la Festa nazionale dell'Unità a Milano. C'è, tra le altre cose, nel gruppo di cronisti,

l'attesa per un minuscolo particolare. Riguarda «Tangos» e le polemiche scatenate attorno al foglio di Stato. Ed ecco il professor Natta esibire in una lezione di stile: «che il popolo italiano si guardi da quelli che non sanno neanche sorridere o ridere di se stessi...». Un episodio certo minore, ma che la dice lunga sulle caratteristiche del dirigente comunista.

Arriva l'ultima stagione, quella del referendum sulla giustizia e sul nucleare. Natta è instancabile nella iniziativa per costruire un fronte referendario. I risultati gli danno ragione. C'è un altro tratto inconfondibile della sua personalità. È la curiosità, l'apertura al nuovo. Lo testimonia, ad esempio, durante la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti - quando prende la parola per le conclusioni e si sofferma a riflettere sulle tematiche proposte dalle numerose lavoratrici. Hanno ragione, dice, quelle delegate che parlano non più di semplice con-



Alessandro Natta

Spadolini: «Alto senso di responsabilità e assoluta dedizione» Parlano Bodrato, Formica, La Malfa, Rodotà, Cabras e Altissimo I partiti giudicano il suo gesto

Grande attenzione nel mondo politico ai contenuti della lettera con cui Natta ha presentato le dimissioni da segretario. In un telegramma di «cordiale e amichevole saluto», il presidente del Senato Spadolini sottolinea l'«alto senso di responsabilità» e l'«assoluta dedizione» con cui Natta in questi anni ha tenuto la Segreteria del Pci. Parlano Bodrato, Cabras, Formica, La Malfa, Altissimo e Rodotà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La scelta delle dimissioni di Alessandro Natta, in qualche modo annunciata, non ha sorpreso il mondo politico italiano. Ma i contenuti della lettera con cui il segretario del Pci ha rimesso il suo mandato al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo hanno ugualmente colpito la sensibilità degli altri leader politici. «Ho l'impressione - dice Guido Bodrato, vicesegretario della Dc - che sia dominante la preoccupazione umana di non fare pesare sul partito una indisponibilità personale. Natta ha

tive scelte di revisione e favorito aperte e ha messo in grado il Pci di avere un nuovo gruppo dirigente». Sulla necessità di rendere esplicito il processo politico in atto nel Pci insiste invece il socialista Rino Formica. «L'accento monastico con cui Natta conclude la sua lettera, non credo che sia la chiusura nel convento. Penso invece riaffermi umiltà e rigore. E però - aggiunge il ministro del Lavoro - c'è una parte della lettera che va decodificata. Natta fa riferimento alla politica del XVII congresso, che è quella dell'alternativa, ne conferma la giustezza e ne affida l'arricchimento al nuovo gruppo dirigente. Ma anche se non indica quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito una accelerazione di quella politica, è evidente che pone il problema. Lo fa, ad esempio, quando dice di essersi dato tempi più lunghi per concludere l'impegno di formare un nuovo gruppo dirigente. Il suo trauma personale e il pesante

colpo elettorale lo hanno indotto ad abbreviare i tempi. Ma la questione della «zavorra» resta. Forse Natta ha voluto dire che c'è bisogno di una maggioranza per guidare il Pci, che tutti insieme non si può stare. Penso comunque - conclude Formica - che la identificazione della «zavorra» sia essenziale per un partito che voglia identificare l'ostacolo politico e darsi un gruppo dirigente all'altezza del compito innovativo che lo stesso Natta richiama. Ma questo è compito degli organismi del Pci». Anche Giorgio La Malfa si richiama alla lettera e sostiene che Natta «con le sue dimissioni intende creare le migliori condizioni per quel dibattito interno che si impone dopo il risultato elettorale di parziale rinnovo amministrativo». «Così facendo - commenta il segretario del Pri - Natta si conferma uomo politico di grande coraggio e di disinteressata lealtà verso gli interessi del suo partito». E i repubblicani si augurano che un tale dibattito «conduca il Pci, come abbiamo detto molte volte, verso scelte e posizioni più adeguate alle condizioni di una moderna democrazia industrializzata dell'Occidente». A giudizio di La Malfa, «è il ritardo di questo processo ad aver accelerato la tendenza, della quale le dimissioni di Natta rappresentano una delle conseguenze, che immagino dura e sofferta per l'uomo quanto duro e sofferto è per ogni sincero sostenitore di un'idea prendere atto del suo insuccesso». Per il segretario liberale, Renato Altissimo, «il gesto di Natta, al di là delle sue considerazioni di salute, può essere letto come una sollecitazione rivolta soprattutto alla nuova classe dirigente del Pci, di intensificare la ricerca del ruolo e delle alleanze di un partito oggi attraversato da una grave crisi, che - a mio avviso - più che elettorale è politica e di



Guido Bodrato



Giorgio La Malfa

Di «una grande lezione di stile e di moralità politica» parla Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera. «Natta - osserva - ha dovuto guidare una fase difficilissima del Pci e il modo in cui la chiude è una controprova della serietà e della disponibilità con la quale ha affrontato il ruolo di segretario del partito. Quest'altro prova di responsabilità politica deve essere raccolta e utilizzata dal partito nel modo migliore, come un incitamento a una iniziativa fatta di comportamenti chiari e definiti».

Per l'ostilità agli F16 Il Pri attacca Piccoli Benvenuto dice: al Sud risorse, non i caccia

ROMA. Flaminio Piccoli ha ribadito la sua «contrarietà» alla installazione degli F16 americani in Italia e i repubblicani lo hanno attaccato in un corsivo sulla «Voce». Il presidente dc della commissione Esteri di Montecitorio non ha fatto mistero del suo disappunto per la decisione di dislocare gli aerei in una base militare del Mezzogiorno. «Per una decisione del genere - aveva detto nei giorni scorsi - bisognava consultare tutti i partiti, prima di tutto la Dc». Piccoli ha ieri ulteriormente precisato il suo rilievo: «L'utilizzazione del Mezzogiorno per l'installazione di apparecchiature militari appartiene al vecchio modo di operare. Si dà a popolazioni di zone economicamente depresse l'illusione di miglioramenti, di arrivo di prosperità e ricchezza. Ma non è così. Qualche locale pubblico in più non vuol dire sviluppo. E questo diventa offensivo per il Mezzogiorno». I giudizi di Piccoli non sono piaciuti al Pri che elogia invece De Mita («ha parlato con sobrietà e determinazione della questione degli F16 a Reggio Calabria, dinanzi al congresso eucaristico riunito in coincidenza con la visita in quella città del pontefice»). Secondo la «Voce» che sia un ex segretario della Dc e attualmente presidente della commissione Esteri della Camera ad apparire inesperto o dimentico delle scelte di collaborazione internazionale dell'Italia, è un fatto che accresce l'importanza delle parole di De Mita». Intanto, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto afferma: «Anziché trasferire gli F16, trasferiamo al Sud le risorse per potenziare l'occupazione». L'obiezione della Uil ai cacciabombardieri «non è ideologica»; «dico no con amarezza perché solo le cose militari si sono fatte tempestivamente al Sud», insiste Benvenuto. E aggiunge: «Mi preoccupa», che il presidente del Consiglio a Reggio Calabria «abbia detto solo che questa base militare degli F16 si farà, mentre il Sud ha bisogno di aziende, infrastrutture civili e occasioni di lavoro».